

COMUNICATO – Articolo 18

Si è scatenato un teso dibattito in Parlamento e nel Paese sulle proposte avanzate dal Governo in materia di mercato del lavoro, ammortizzatori sociali, facilitazione dei licenziamenti.

Con troppa leggerezza molte categorie (politici, giornalisti, economisti, giuslavoristi) affrontano la materia senza aver mai realmente conosciuto da vicino le dinamiche di una fabbrica, di un ambiente di lavoro (e ancor meno la nocività di alcune condizioni lavorative).

Si tende a considerare l'**art. 18 della Legge 20 maggio 1970, n. 300**, altrimenti nota come **Statuto dei lavoratori**, come un privilegio di pochi e non invece come un bene comune (eventualmente da estendere, non da restringere).

Dobbiamo la stesura di quella legge soprattutto a **Gino Giugni**, giurista la cui statura intellettuale e morale oggi ci manca, tra i numerosi professori di turno.

Quell'articolo tutela la libertà, la dignità dei lavoratori, le libertà sindacali e il diritto a non essere licenziati senza un giustificato motivo. Non si tratta soltanto di un discorso di protezioni economiche e sindacali in senso stretto. Senza quelle norme di legge molte battaglie sulla sicurezza e salute sul lavoro non sarebbero mai state possibili. Ne avrebbe risentito gravemente la cultura della prevenzione che, a partire dalle significative battaglie dei consigli di fabbrica degli anni '70 e '80, ha permesso non soltanto di salvaguardare la salute dei lavoratori esposti a malattie professionali e a rischi, ma anche di tutelare la salute collettiva. Proprio in questa azienda si ebbero esperienze di comitato ambiente che servono a preservare sia i dipendenti interni sia il vicinato, mediante aspirazioni, depuratori, protezioni varie, rapporto con le USL e continui controlli.

Dove il sindacato è debole o non esiste, dove l'art. 18 non è previsto, non di rado sono venute meno le protezioni ambientali, che non riguardano soltanto i diretti interessati, ma il territorio, le ricadute economiche in termini di spesa per la salute e risarcimenti pensionistici per le invalidità, la cultura sanitaria, la società intera.

Se viene smantellato l'articolo 18, la prima a risentirne sarà l'etica e con essa la legalità, perché diventerebbe difficile sostenere ciò che è giusto in condizioni di ricattabilità.

Il Governo vorrebbe rendere ammissibile il licenziamento per motivi economici; il che renderebbe troppo facile la libertà di licenziare e spazzerebbe via la regola che oggi limita i licenziamenti al giustificato motivo (per giusta causa). Tra questi oggi avvengono "tranquillamente" sia i licenziamenti che derivano da somma di provvedimenti disciplinari, sia quelli connessi al superamento del periodo di comporta in casi di ricorso all'assenza per malattia oltre i limiti previsti dai contratti collettivi di lavoro. Quindi nemmeno l'art. 18 è sufficiente a tutelare casi di lavoratori realmente malati e perciò più vulnerabili. Ma guai se non ci fosse.

Gettiamo uno sguardo alla vicenda Alenia. Dopo la promulgazione della Legge 22 dicembre 2011, n. 214, con la quale dovrebbe essere contemplato il mantenimento delle vecchie norme pensionistiche ai lavoratori in uscita per accordi sindacali siglati antecedentemente il 4 dicembre 2011 (art. 24, comma 14a e 14b), il Governo non è ancora stato in grado di risolvere completamente tutti i dubbi in proposito e rimanda sino al 30 giugno l'emanazione del decreto attuativo.

Se riusciremo a salvaguardare i nostri colleghi da incertezze economiche totali lo dovremo soltanto alla bontà di un accordo sindacale che (cfr. la pag. 73 del medesimo) costringerebbe l'Azienda a farsi carico del lavoratore garantendogli un reddito equivalente all'assegno pensionistico previsto.

Dal momento in cui dovessero subentrare regole per le quali il licenziamento per motivi economici diventa la regola ed è ammesso (potrebbe essere previsto un semplice indennizzo economico e non il reintegro del lavoratore), accordi simili non se ne faranno più.

Salterebbero di conseguenza tutta una serie di norme e prassi che hanno caratterizzato gli anni dal 1970 a oggi, regole che hanno evitato che logiche di libero mercato si trasformassero automaticamente in un contesto del tipo “libera volpe in libero pollaio”, con i lavoratori nella parte dei polli.

Ci vogliono far credere che si toglie ai vecchi per dare ai giovani. Niente di più falso.

Le proposte di modifica del quadro legislativo hanno infatti altre gravi lacune:

- non cancellano affatto le tante forme di lavoro precario che hanno svuotato di significato il Contratto a tempo indeterminato e fatto dell'Italia il paese con più precari d'Europa;
- prevedono la cancellazione della Cig per cessazione di attività e la mobilità proponendo un modello di ammortizzatori che nei fatti riduce complessivamente le tutele;
- non determinano una reale universalità nel sostegno al reddito;
- si fondano su un sistema puramente assicurativo;
- non prevedono alcun intervento a carico della fiscalità generale;
- nel prevedere l'abolizione della **mobilità** creano uno stato di insicurezza anche in tutti quei lavoratori che sono già usciti grazie agli accordi e che dovrebbero poter percepire il relativo assegno negli anni futuri.

In tal modo si mette in crisi l'impianto di accordi già siglati, ma si mettono in crisi le stesse aziende che da quegli accordi dovrebbero trarre ossigeno per una ripresa industriale.

Sono le relazioni sociali la prima vittima delle modifiche di legge previste.

Non basta essere professori personalmente “onesti”, bisogna anche essere dotati di onestà sociale per avere autorevolezza e governare dignitosamente un Paese. Nell'arroganza di affermazioni pubbliche di Ministri e sottosegretari quell'onestà sociale in questa fase non riusciamo a vederla.

Occorre garantire l'accesso alla pensione per tutte le persone coinvolte in accordi di ristrutturazione e di crisi e ripristinare la legge che impedisce le dimissioni in bianco.

Vanno respinte tutte le manomissioni all'articolo 18, mentre siamo disponibili al confronto sulla proposta per una riduzione dei tempi dei processi.

Alenia Aermacchi sta conoscendo tempi duri. I motivi economici sono sempre alle porte per giustificare riduzioni di organico. Abbiamo grosse insicurezze per il futuro, per la carenza di commesse, il destino dei siti, i trasferimenti di lavoratori e di attività ipotizzati. Ci vuol niente a produrre carneficine sociali senza precisi puntelli.

PER DIFENDERE L'ARTICOLO 18, ALLA BASE DELLA TUA SICUREZZA E DIGNITÀ DI LAVORATORE, DEL TUO LAVORO E DI QUELLO DEI TUOI COLLEGHI, ADERISCI ALL'INIZIATIVA DI 2 ORE DI

SCIOPERO GIOVEDÌ 22 MARZO 2012,

dalle 9:30 alle 11:30

CON RADUNO AI CANCELLI DI CORSO MARCHE

Torino, 21 marzo 2012

RSU FIM-FIOM-UILM ALENIA AERMACCHI & SIPAL